

UN INEDITO DI PSELLO DAL COD. *PARIS. GR.* 1182

Il cod. *Paris. Gr.* 1182 (sec. XIII) ai ff. 93^r-95^r¹ è latore di una composizione di Psello, a quanto ci risulta, inedita, la quale, se prestiamo fede all'*inscriptio*², è da porre in relazione al sisma del 23 settembre 1065³. Il terremoto destò viva impressione nell'animo dei contemporanei, anche perché nel corso di esso furono colpite, molto duramente, le città di Nicea e di Nicomedia⁴. Sulle tristi e disastrose conseguenze del medesimo ci resta, fra l'altro, una particolareggiata descrizione da parte degli storici del tempo e, soprattutto, da parte di Michele Attaleiate⁵. La nostra composizione, anche se è stata redatta, molto probabilmente, in un periodo non troppo lontano dall'evento, se non subito dopo⁶, non offre, però,

1. Su di esso v. A. Mayer, Psellos' Rede üb.d.rhetorischen Charakter d. Gregorios v. Nazianz, in *BZ* 20 (1911) 39-41 e le osservazioni di D. Serruys, Note sur le manuscrit de Psellus: Parisinus 1182, in *BZ* 21 (1912) 441-447.

2. Εἰς τὸν σεισμόν τὸν γενόμενον τῇ εἰκοστῇ τρίτῃ τοῦ σεπτεμβρίου μηνὸς τοῦ Προδρόμου.

3. Scylitzes Cont., p. 107 Tzolakis; Zonaras, *PG* 135, col. 253; Glycas, *PG* 158, col. 604; Attaleiates, p. 87 ss. Bekker; cfr. inoltre E. de Murault, *Essai de Chronographie Byzantine*, I, II, St. Petersburg 1855-71 (rist. Amsterdam 1963-65), II, p. 8.

4. V. *infra*, n. 5.

5. Così scrive, infatti, Attaleiates (pp. 87 - 88): πρὸ δὲ τούτου τοῦ ἔτους, κατὰ τὸν σεπτέμβριον μῆνα δηλαδὴ τῆς δευτέρας ἐπιμεμήσεως, εἰκοστὴν καὶ τρίτην ἄγοντος τοῦ αὐτοῦ μηνός, περὶ δευτέραν νυκτὸς φυλακὴν γέγονεν ἄθρόον σεισμὸς τῶν πάποτε γενομένων ἐκπληκτικώτερος, ἐκ τῶν ἐσπερίων μερῶν ἀρξάμενος. τοσοῦτος δὲ ἦν τὸ μέγεθος ὡς καὶ οἰκίας ἀνατρέψαι πολλάς, ὀλίγας δὲ ἀνυβρίστους καταλιπεῖν. οὐδὲ ναοὶ τῆς τούτου σφοδρότητος ἀθιγεῖς μεμενήκασιν ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ κατὰ τινὰ μέρη, ἔστι δ' οἷς καὶ τὰ πλεῖστα περιερράγησαν· καὶ κίονες ὡσπερ τισὶ λαξευτηρίοις περιεδρύφθησαν. οὐ γὰρ ἄπαξ προσβαλόν, ὡς τὰ πολλὰ εἰώθει, ἐλώφησεν, ἀλλὰ μετὰ σφοδρότητος κινήσεις τρεῖς προσεχῶς ἐτελέσθησαν. ἀφ' ὧν κωκυτὸς μέγιστος καὶ φόβος ὅσος οὐδέπω τοῖς ἀνθρώποις ἐπέπεσε, καὶ τῶν οἰκιῶν ἐξιόντες τὸ σύνθηες ἐπιφώνημα πρὸς θεὸν ἀνεβῶν, καὶ γυναῖκες θαλαμευόμεναι, τῷ φόβῳ κατασεισθῆναι, τὴν αἰδῶ περιεῖλον καὶ τοῖς ὑπαίθροις ἐφίσταντο, τὴν αὐτὴν ἐπαφιεῖσαι φωνὴν. εἶτα τῆς νυκτὸς ἐκείνης ἄχρι τῶν δέκα καὶ δώδεκα τρόμοι τῆς γῆς ἠκολούθησαν.

6. Così farebbe presupporre e il contesto generale e una certa logica, vale a dire che il discorso, per essere efficace, doveva essere connesso ad un avvenimento non troppo lontano nel tempo.

alcun riferimento specifico, a differenza delle altre fonti, e pertanto non ci dà modo di localizzare l'evento¹, il che, verisimilmente, è da ascrivere alla peculiarità del genere letterario e dei destinatari. Psello, infatti, scrive avendo come fine non di informare, bensì di consolare e di ammonire.

La *ὑπόθεσις*², che si snoda obbedendo a precisi dettami retorici³, tende in effetti a dare non una descrizione — mancano, come abbiamo detto, riferimenti alla realtà contingente, quali possiamo cogliere nell'icastica descrizione di Michele Attaleiate — quanto a sottolineare sia il caos, sia i danni che tali fenomeni producono, e, soprattutto, a spiegare il motivo per cui essi avvengono⁴. Così, le argomentazioni di carattere

1. Cioè, se non ci fosse l'*inscriptio* e le altre nostre fonti di informazione, noi da un esame interno non potremmo dedurre né a quale periodo il sisma avrebbe potuto essere ascritto, né, tanto meno, quali siano state le località colpite ed in che misura. La composizione, infatti, si muove su linee generali e topiche che potrebbero essere adatte a qualsiasi disastro del genere, di cui ci restano, peraltro, parecchie testimonianze: v., ad es., in E. de Murault, cit., I, p. 616.

2. Sull' *ὑπόθεσις* v. L. Spengel, *Rhetores Graeci*, Lipsiae 1854, I-III, *praesertim* II, p. 17, 323, nonché H. Rabe, *Prolegomenon Sylloge*, Lipsiae 1931, *praesertim* p. 209, 229, 254. Interessante ed utile risulta il quadro generale tracciato da G. L. Kustas, *Studies in Byzantine Rhetoric*, Thessaloniki 1973, *passim*.

3. Ogni genere letterario, essendo, in effetti, codificato, imponeva il rispetto di regole ben precise, particolarmente in periodo bizantino, nel quale persino l'epistolografia, che pur non ha solo carattere pubblico, ma anche privato, e quindi personale, segue schemi e regole ben precise: sull'argomento v., ad es., G. Karlsson, *L' idéologie et cérémonial dans l' épistolographie byzantine*, Uppsala² 1962.

4. Duplice risulta anche la spiegazione che dà Attaleiates: una è di carattere, per così dire, fisico: ...καθ' ὃν δὴ λόγον καὶ τοῖς φυσιολογοῦσι περὶ σεισμῶν ὡς εἰκῆ καὶ ἀναισθητῶς διὰ τῆς τοῦ ὕδατος ἐν τοῖς κοίλοις τῆς γῆς κινήσεως καὶ τῆς τῶν ἀνέμων ἐν τούτοις δινήσεως ὁ κλόνος προσγίνεται, ἀνατέτραπται τὸ ἐννόημα· εἰ γὰρ ἐκ μόνης τῆς βίας αὐτῶν, ὅποταν ἐν τοῖς κοιλώμασι τῆς γῆς περιελιχθεῖεν καὶ διάπνοιαν συμπεπιλημένην λάβοιεν, καθὼς οὔτοι φασίν, ἡ συγκίνησις ἐκτελεῖτο, κἂν ἀταξίαν εἶχεν ὁ κλόνος καὶ οὐχὶ μέχρι πτώσεως ἀκαταπτώτου τὴν ἀπλετον ἔληγεν ὄρμην, ἵνα μὴ τὸ πᾶν αὐτίκα καταποθῆ. (p. 88 s. Bekker). L'altra tende, invece, a dare una spiegazione divina e teleologica dell'evento: νῦν δὲ διὰ τῆς τοσαύτης καὶ συμμετρου παρακινήσεως δείκνυται θεοσημίας ἔργον ὁ κλόνος, εἰς ἀναστολήν καὶ παιδείυσιν τῶν ἀνθρωπίνων ὄρμων, καὶ τῆς θείας ἀνεξι-κακίας ἡ ἐπιτιμῆσις, ἐφ' ᾧ μὴ ἄρδην ἀπολέσθαι τὸ γένος, ἀλλ' ἐπιτρέψαι πρὸς τὰ βελτίονα. τὸ δ' ἐξ ἐπιπνοίας ἀνεμιαίας εἶτε μὴν ὑδάτων κινήσεως γίνεσθαι τὸν σεισμὸν οὐκ ἄκαιρον οὐδ' αὐτὸ πρὸς φυσικὴν συγκατασκευήν. ἐνδέχεται γὰρ τοῦτο καὶ πάνυ· ἀλλ' οὐκ αὐτομάτως ἡ ἐπισκίρτησις (τοῦτο γὰρ ἐστὶ τὸ ἀνατρεπόμενον παρ' ἡμῶν), ἀλλ' ἐκ θείου βουλήματος, ὅτι μὴ ἀμέσως τὸ θεῖον τὰ περὶ τὴν γῆν φύσιν οἰκονομεῖ· οὕτω γὰρ καὶ ὑετοῦ ἡ νεφῶν συμπίλησις καὶ βροντῆς ἡ τούτων σύγκρουσις καὶ ἀστραπῆς ἐπὶ ταύτῃ παραίτιοι καταφαί-νονται· ἀλλὰ τὸ πᾶν τῆς θείας γνώμης κατὰ τοὺς εὐσεβοῦντας ἐξήρηται. (p. 89 Bekker).

scientifico si innestano spesso, in maniera equilibrata, a motivi di natura catartica, che, cioè, Dio, adirato a causa dei nostri peccati, ci manda dei flagelli al solo scopo di farci ravvedere.

Ma è da chiedersi se con questa ὑπόθεσις Psello abbia voluto inserirsi nel tema generale, molto caro ai Bizantini, dell'escatologia¹, il che sembra abbastanza palese e verisimile, ovvero se abbia voluto servirsi di essa per fare risaltare, in forma indiretta, che nella vita politica, almeno dal suo punto di vista, c'erano molte cose che non andavano e che avevano provocato lo scatenarsi dell'ira divina: il terremoto sarebbe, pertanto, una sorta di punizione-ammonimento² ed una esortazione ad emendarsi.

Se teniamo presente che è tipico di Psello non lasciarsi sfuggire alcuna occasione per esprimere la «sua» opinione su fatti e persone che lo toccano da vicino³, quest'ultima ipotesi potrebbe anche essere vera: allo stato

Sulla causa dei terremoti v. anche Olymp. in *Met.* I, p. 1,23 = Arist. *Met.* I, p. 338a 20; Olymp. in *Met.* I, p. 56, 25 = Arist. *Met.* I, p. 343b; Olymp. in *Met.* II, p. 125, 10 = Arist. *Met.* II, p. 353a 32; Olymp. in *Met.* II, p. 169, 6 = Arist. *Met.* II, p. 360a 17.

1. Cfr. anche il lavoro di S. I. Kurusis, *Αἱ ἀντιλήψεις περὶ τῶν ἐσχάτων τοῦ κόσμου καὶ ἡ κατὰ τὸ ἔτος 1346 πτώσις τοῦ τροῦλλου τῆς Ἁγίας Σοφίας*, in *ΕΕΒΣ* 37 (1969 - 70) 211 - 250. Per i rapporti fra meccanicismo e provvidenza, che investono anche tutto il pensiero di Psello, cfr. R. Anastasi, *Studi sulla Chronographia di Michele Psello*, Catania 1969, pp. 121 - 139. Circa le teorie sui terremoti v. anche Averil Cameron, *Agathias*, Oxford 1970, pp. 112 ss.

2. E. g. Attaleiates: il terremoto, infatti, volge ...εἰς ἀναστολὴν καὶ παιδευσιν τῶν ἀνθρωπίνων ὁρμῶν... e non viene per distruggere ...τὸ γένος, ἀλλ' ἐπιστρέψαι πρὸς τὰ βελτίονα. (p. 89 Bekker), nonché la stessa ὑπόθεσις pselliana: ὡσπερ βιβλίον ὁ κόσμος ἐστὶ, ἐξαγγελτικὸν τῆς τοῦ θεοῦ πρὸς ἡμᾶς διαθέσεως· βοᾷ γοῦν καὶ σιγῶν ... ed esso... παράττεται καὶ μεθίσταται ὅπως ἂν ἡμεῖς γαλήνην ἐν ταῖς ψυχαῖς ἔχοιμεν καὶ ἀκύμαντοι ἀγοίμεθα πρὸς θεὸν (p. 94).

3. In quasi tutte le sue opere Psello trova modo, pur attenendosi a precisi e codificati moduli letterari, di parlare degli avvenimenti che lo riguardano da vicino, sì da poter presentare dei fatti una visione, per così dire, ufficiale. Uomo di indiscutibile cultura e talento, nonché buon politico, riesce ad esprimere la propria valutazione anche là dove l'argomento sembrerebbe non prestarsi. Che ciò avvenga nella *Chronographia* e nelle lettere di carattere ufficiale, non è da meravigliarsi, in quanto è logico che gli avvenimenti vengano colti e presentati da una particolare angolazione. È, invece, straordinario come riesca a strumentalizzare anche gli ἐπιτάφιοι λόγοι: in essi il personaggio celebrato costituisce spesso non più il nucleo della trattazione, bensì quasi lo spunto che permette a Psello di chiarire il proprio punto di vista e difenderlo. Il protagonista della trattazione, quindi, non può più considerarsi il defunto, a cui, nella migliore delle ipotesi, tocca il ruolo di comprimario, bensì lo stesso Psello. Né si sottrae a tale impostazione o strumentalizzazione l'epitafio dedicato alla madre,

attuale non ci sembra, però, di poter legare specificatamente gli avvenimenti della vita del filosofo, a noi noti, col tema trattato, per cui riteniamo preferibile concludere con un «non liquet».

Per quanto attiene alla parte tecnica della composizione, sono presenti reminiscenze, più o meno conscie e palesi, frutto di studi, letture e meditazioni di Psello estese ad ogni campo dello scibile, e quindi anche all'ambito scientifico¹, come ci testimoniano i suoi numerosi scritti². Da notare, altresì, che parecchi dei temi trattati debbono essere stati oggetto di dibattito nel corso delle lezioni impartite agli alunni³, come

la quale, dobbiamo precisare, fu molto cara al filosofo, — Psello deve, infatti, a lei il proseguimento degli studi — e, nonostante ciò, nel corso di questa trattazione egli trova il modo — per non dire che la utilizza a tal fine — di chiarire la sua ambigua posizione politica e di spiegare i motivi della sua «opportuna» monacazione: sull'argomento v. R. Anastasi, *Bios praktikos e bios theoretikos in Psello*, in *Quaderni del Sic. Gymn.*, II, Catania 1976, *praesertim* pp. 6-7.

1. S. A. Sofroniou, Michael Psellos' Theory of Science, in *'Aθηνᾶ* 69 (1966-67) 78-90, a proposito della competenza di Psello, scriveva, fra l'altro: «His knowledge of logic, mathematics, physics and metaphysics, i.e. the work of Plato, Aristotle, Euclid, the Stoics, the Neoplatonists and the Christian Fathers was considerable» (p. 78). Lo stesso Psello afferma: τῶν τε φυσικῶν λόγων ἡψάμην καὶ πρὸς τὴν πρώτην φιλοσοφίαν διὰ τῆς μέσης ἀνεπτερούμεν γνώσεως (*Chron.* I, p. 135 Renault; ma vedi Sathas IV, pp. 396-97). Il metodo scientifico (deduttivo) può per di più essere usato, proficuamente, anche in campo teologico: cfr. *Michaelis Pselli Scripta Minora*, I, II, Milano 1936-1941: I, p. 234; e la logica non è, invero, aliena dalla Chiesa: τὸ γὰρ συλλογίζεσθαι, ἀδελφέ, οὔτε δόγμα ἐστὶ τῆς ἐκκλησίας ἀλλότριον, οὔτε θέσις τις τῶν κατὰ φιλοσοφίαν παράδοξος, ἀλλ' ἡ μόνον ὄργανον ἀληθείας καὶ ζητουμένου πράγματος εὑρεσις (Sathas V, p. 447). Tuttavia, in materia di fede, anche se il sapere pagano può offrire una dimostrazione, dobbiamo chiudere gli occhi (*Scripta Minora*, cit., I, p. 259).

2. A causa dei numerosi scritti di Psello e della varietà degli argomenti trattati, s'è operata una certa confusione nella tradizione manoscritta (vedi, ad es., L. Allacci, *De Psellis et eorum scriptis diatriba*, Romae 1634; L. Sternbach, *De Ioanne Psello*, in *Eos* 9, 1903, 5-10) e spesso gli vengono attribuite opere non sue: v. Ch. Astruc, *Une fausse attribution réparée* (L'opuscule de Psellos *Εἰς τοὺς λέγοντας ἕρον εἶναι θανάτου* restitué à Théophilacte Simokattés), in *Travaux et Mémoires* 5 (1973) 357-61. Tale scritto in base al cod. *Oxon. Bodl. Gr. Holkam* 29, ff. 128^v-134^v viene pubblicato da P. Ioannou (in *BZ* 51, 1958, 1-14) come opera di Psello, sulla fede dell'*inscriptio* τοῦ ὑπερτίμου τοῦ Ψελλοῦ e, successivamente, da L. Westerink (in *Studi in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971, pp. 533-51) — cui era sfuggito il lavoro di Ioannou — come opera di Teofilatto Simocatta, in base al cod. *Hierosol. Gr.* 108, ff. 7-10^v).

3. Psello si era dedicato per parecchi anni all'insegnamento; il riconosci-

fanno supporre le non poche testimonianze che ci sono giunte. Tracce di tali lezioni, o almeno di schede che servivano da supporto ad esse¹, potrebbero ravvisarsi nel *De omnifaria doctrina*, di cui si colgono, nella nostra composizione, vari spunti ed echi². E la conferma che la trattazione di siffatti temi era, per così dire, ricorrente e comune nell'ambito dell'insegnamento, ci viene da un passo dello stesso autore, in cui leggiamo³: Καὶ ὃς μὲν ὑμῶν «τί δέ μοι μέλει» φησί, «τάς αἰτίας τῶν περι γῆν χασμάτων εἰδέναι;» ὁ δέ· «τί μέγα, εἰ μάθοιμι ὀπόθεν τὸ θαλάττιον ὕδωρ ἀλ-

mento più alto gli viene dalla nomina a ὑπατος τῶν φιλοσόφων sotto il regno di Costantino IX Monomaco, al tempo della restaurazione della scuola di diritto — di cui fu nominato nomofilace Xifilino — per la quale Giovanni di Euchaita, a quanto pare, compose la *Νεαρά* (edita per ultimo da A. Salač, *Novella constitutio saec. XI medii quae est de schola iuris Constantinopoli constituenda et legum custode creando, a Joanne Mauropode conscripta, a Constantino IX promulgata*, Pragae 1954). La data di tale nomina è legata strettamente a quella della ristrutturazione della scuola di diritto, la quale, sotto certi aspetti, resta controversa, in quanto oscilla fra il 1043, il 1045 e il 1047: ha, comunque, incontrato maggior credito la data del 1043 (v., fra l'altro, E. Follieri, *Otto canonii paraclitici a N.S. Gesù Cristo*, in Archivio Italiano per la storia della Pietà, Roma 1967, p. 14 (= Sulla novella promulgata da Costantino IX Monomaco per la restaurazione della Facoltà giuridica di Costantinopoli (Sec. XI med.), in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, II, Milano 1971, pp. 647-664 e la bibliografia ivi compresa). Recentemente si è ritornato sull'argomento: infatti tale datazione è stata spostata «entre avril 1046 et septembre 1047, dès environ d'avril 1047» da J. Lefort (*Rhétorique et politique chez Mauropus*, in *Travaux et Mémoires* 6 (1976), *praesertim* 279-80). Un esame dotto e acuto dei discorsi n. 181 e n. 182 (ed. Bollig-Lagarde) di Giovanni di Euchaita, scritti in occasione della ricorrenza della festa di S. Giorgio Tropaioforo, nonché una puntuale riconsiderazione di essi sotto il profilo contenutistico e storico inducono lo studioso a far slittare la datazione comunemente accettata. Tuttavia le conclusioni di Lefort, almeno per alcuni aspetti, non ci sembrano cogenti ai fini della datazione, in quanto poggiano sulla interpretazione di alcuni elementi tutt' altro che univoci, e quindi suscettibili di differenti conclusioni. Per quanto attiene all'esistenza, contestata, di una parallela facoltà di filosofia, v. anche il recente lavoro di W. Wolska-Conus, *Les écoles de Psellos et Xifilin*, in *Travaux et Mémoires* 6 (1976) 230. Di diverso avviso G. Weiss, *Oströmische Beamte im Spiegel der Schriften des Michael Psellos*, München 1973, p. 68 s.: ma a tal proposito v. le puntuali osservazioni di R. Anastasi, A proposito di un libro recente su Psello, in *Siculorum Gymnasium* 27 (1974) 387-420.

1. Psello stesso asserisce di possedere uno schedario da cui i suoi amici e discepoli potevano attingere: v. R. Anastasi, *Sugli scritti giuridici di Psello*, in *Siculorum Gymnasium* 28 (1975) 179 s.

2. Ed. L. G. Westerink, Nijmegen 1948.

3. Cit., p. 150.

μυρόν πέφυκε, καί, πῶς ἐκ τούτου τὰ πρὸς ζῶην συμπορίσαιμι;» "Ἄλλος τὸν θεὸν τῶν σεισμῶν αἰτιᾶται καὶ μέχρι τοῦτον φιλοσοφεῖ, καί, ὥσπερ ἐμοῦ τὴν τύχην καὶ τὸν αὐτόματον λέγοντος, τῆς μέσης οὐκ ἐπαισθάνεται φύσεως. Τί δέ, ὦ βέλτιστε; κάλλιον σὺ ἐμοῦ οἶε ὅτι θεὸς τοῖς πᾶσιν ἐφίσταται καὶ μία πάντων ἀρχή, πάντα τε ἐκεῖθεν πρόεισι καὶ ἐκεῖσε ἄνεισιν. Ἄλλὰ καὶ τοῦτο οἰόμενος καὶ τὴν φύσιν μέσον τοῦ δημιουργοῦ καὶ τῶν δημιουργημάτων φαντάζομαι, ἥτις ὥσπερ χεῖρ ἐστὶ τοῦ πρώτου αἰτίου, καὶ δι' αὐτῆς ἐφ' ἑαυτοῦ μένων ἀκίνητος τὰ τῆδε οἰκονομεῖ καὶ τὰς ὥρας συγκεραυνόμενος ἄλυπον ἡμῖν τὸν βίον ἐργάζεται.

Le teorie di carattere scientifico dibattute nella nostra *ὑπόθεσις* da Psello lasciano intravedere, con una certa chiarezza, la lettura, diretta o mediata, soprattutto delle opere di Aristotele, Plutarco, Olimpiodoro¹, dei quali vengono, di volta in volta, memorizzati alcuni concetti, che, a seconda dei casi, sono discussi o accettati, in tutto o in parte, sia nel loro nucleo concettuale, sia nei particolari, e spesso in relazione alla loro con-

1. Così, e.g., sul λόγος διακοσμήσας (=ὑπόθεσις p. 92,²⁴) Plut. 436 A; 1014 A; 1027 A; 1030 C; 1016 D; 946E, ed ancor piu Aristot. *Περὶ κόσμου* 2, p. 391, 11b: κόσμος ἢ τῶν ὄλων τάξις τε καὶ διακόσμησις ὑπὸ θεῶν τε καὶ διὰ θεῶν φυλαττομένη nonché Plut. *Placita* I, 881 A: ὁ νοῦς (δὲ) αὐτὰ διεκόσμησε θεοῦ; I, 878 B: ἐστὶ δὲ ὁ θεὸς ὁ νοῦς <τοῦ κόσμου>; I, 881 B: ὁ θεὸς ...διεκόσμησε ταῦτα. Ma vi sono anche echi di Platone *Timeo* 28 C: ὁ θεὸς ἐπλασε τὸν κόσμον πρὸς ἑαυτὸν ὑπόδειγμα. Ed ancora sui fiumi che ἐς τὴν θάλατταν ἐμβάλλουσι (=ὑπόθεσις p. 93,⁹) Aristot. *Met.* 2, 356, 316; Plut. *Placita* III, 18 C, nonché Psello *De om. doct.* n. 163 7 - 8; n. 167 3 - 4 Westerink. Circa il fatto che il mare non straripi malgrado vi si riversino i fiumi, Psello cita il passo della Bibbia *Eccl.* I, 7; ma v. Olimp. *in Met.* p. 145 ss. Stüve = Arist. *Met.* I, p. 355b 20, 25, 32, 34, 35. Circa le φασμάτων διαδρομαὶ (=ὑπόθεσις p. 93,²⁴) v. Arist. *Met.* I, p. 338 23b; 5, p. 342, 35a, 22b; 3p. 341, 33a; 7, p. 344, 15a, 28a, 32a; Olimp. *in Met.* 63, 9; 11, 3 Stüve = Arist. *Met.* I, p. 344 29a. Sul mare che diviene terra (=ὑπόθεσις p. 93, ²⁵⁻³¹) v. Aristot. *Περὶ κόσμου* 6, p. 400 26 - 27a; diversamente Olimp. *in Met.* III, 26 ss. = Aristot. I, p. 351a 19. Per il concetto τὸ πῦρ ἄνωθεν τὴν κύκλω φορᾶν ἀμέθεκτον (=ὑπόθεσις p. 94,²⁷⁻²⁸) v. Aristot. *Met.* 4, p. 341, 14b: πρῶτον ὑπὸ τὴν ἐγκύκλιον φορᾶν ἐστὶ τὸ θερμὸν καὶ ξηρόν, ὃ λέγομεν πῦρ. Per φορᾶ v. Aristot. *Phys. Akro.* 9, p. 265 4a. Per il concetto di dio - demiurgo cui alcuni non credono οἱ θεὸν μὴ ἐφιστάντες μήτε δημιουργὸν τοῦ παντός (=ὑπόθεσις p. 96,³⁻⁴) v. *De operatione daemonum* p. 150: Τί δέ, ὦ βέλτιστε; κάλλιον σὺ ἐμοῦ οἶε ὅτι θεὸς τοῖς πᾶσιν ἐφίσταται [...]. Ἄλλὰ καὶ τοῦτο οἰόμενος καὶ τὴν φύσιν μέσον τοῦ δημιουργοῦ καὶ τῶν δημιουργημάτων φαντάζομαι, ἥτις ὥσπερ χεῖρ ἐστὶ τοῦ πρώτου αἰτίου... Per quanto attiene ai passi scrittureali, si può dire che la loro presenza è tutt'altro che massiccia: lo stesso racconto di Giona conserva solo il nucleo narrativo. Eccettuata qualche corrispondenza testuale, come quella di un passo dell' *ὑπόθεσις* p. 93,⁹ = *Eccl.* I, 7, si può in genere cogliere solo qualche remi-niscenza abbastanza vaga: così, e.g., *ὑπόθεσις* p. 95,¹⁴ = *Jb.* 23, *ὑπόθεσις* p. 95,²⁷⁻²⁸ =

sonanza, o almeno non contraddizione, con la verità di fede¹.

Attualmente la composizione occupa nel manoscritto, come già si è osservato, i ff. 93^r-95^v: all'origine, tuttavia, essa doveva avere un'altra ubicazione: sappiamo, infatti, che il manoscritto al momento della rilegatura non conservava più l'ordine originario. Il codice, però, che era composto di quattro centine², era stato numerato almeno in tre fasi diverse per quaderni: è tramite questa numerazione che si può, in qualche misura, ricostruire l'ordine primitivo. La nostra ὑπόθεσις appartiene al quaderno che reca il numero κζ', apposto da una mano vetustiore al f. 94^v, e da una mano seriore al f. 89^r nel margine inferiore dei rispettivi fogli. La composizione in esame in tal modo viene a trovarsi in un ternione che costituisce il quaderno κζ' dell'intera raccolta, ma che a sua volta fa parte del quarto quaderno della terza centina: quest'ultima ha inizio col f. 67^v del quaternione κδ' (= ff. 65^r-72^v) e termina col quaternione λς'.

Circa lo «status» dei folia inerenti alla trattazione va notato che il f. 93^v presenta una scissura che abbraccia le ll. 17-20, danneggiando alcune parole: 1.17: βουλ<...> τῶ non sono più leggibili circa quattro lettere; 1.18: δ<...>τε mancano quasi dodici lettere; 1.19: εἰσπαρ<...> ne sono scomparse circa dieci; 1.20: καὶ <...> ἐστὶ quasi sei.

Per quanto attiene alla trascrizione della ὑπόθεσις, ci siamo serviti direttamente del manoscritto, in quanto la trascrizione mediante microfilm risulta pressoché impossibile, sia perché vi sono delle parole nascoste, a causa della rilegatura³, nell'angolo interno dei folia, sia perché l'inchiostro sbiadito non permetterebbe di leggere alcuni gruppi di lettere.

I Ki. 20, 1; ὑπόθεσις p. 96,⁴ = *Al. ps.* 58 (59), 11; ὑπόθεσις p. 96,²⁰ = *Ps.* 45 (46); *II* Ki. 22, 8; ὑπόθεσις p. 97,²⁵ = *Ps.* 9, 38; ὑπόθεσις p. 92,¹²⁻¹³ = *Na.* 3, 3. Non mancano espressioni o immagini mutuate da altre letture: ὑπόθεσις p. 92,⁸⁻⁹ καὶ ἐν ὄξεια ῥοπή τοῦ κινδύνου σαλεύομεν, -che ricorda da vicino lo Schol. a *Soph. Trach.* 82 ἐν οὖν ῥοπή τοιῶδε κειμένῳ· ἐν κινδύνῳ καὶ ἐπὶ ξυροῦ ἀκμῆς ἱσταμένῳ (ed. Papageorgius, p. 284).

1. Infatti: [...] ἀλλὰ ἐπειδὴ ταύτας μὲν Πλάτων εἰσήνεγκε, τὴν δὲ ὕλην Ἀριστοτέλης ἀναρχὸν ἀπεφήνατο, τῆς ἐκκλησίας εἰκότως ἀλλοτριούμεν [...] καὶ οὐκέτι πολυπραγμονούμεν, εἰ ἔννοος ὁ κόσμος καὶ οὐρανὸς ἔμψυχος, ἀλλὰ κἂν ἀποδεικνύειν δοκῶσι, κἂν αὐτὰ τὰ πράγματα φέροντες δεικνύωσι, τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπιμόομεν. (*Scripta Minora*, cit., I, p. 259).

2. Serruys, cit., p. 441.

3. Una rilegatura è stata effettuata anche nel sec. XVIII: v. Serruys, cit., p. 445, n. 1.

Va infine aggiunto qualche chiarimento circa la metodologia seguita nell' editare questo testo, non facile e spesso problematico: abbiamo cercato di conservare, fin dove era possibile, la tradizione del *Paris.*, limitandoci ad intervenire solo in quei luoghi a nostro avviso chiaramente corrotti. Da tale metodologia ci siamo allontanati, seppur apparentemente, in un solo caso, e cioè nel seguente passo (p. 93,19): ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἴσως οὐκ ἂν τις οἴηθείη ὡς ἀτοπώτατα, τύχην δὲ ἀντὶ προνοίας ἐπιστήσει τοῖς κτίσμασι; καὶ πόθεν ἢ τάξις καὶ πόθεν ἢ προσήκουσα γένεσις, πόθεν ἢ ἀκολουθία τῆς φύσεως; τί δὲ τοῦ κοσμικοῦ τούτου συστήματος ἐννομώτερόν τε καὶ ἀσφαλέστερον (ἐννομώτατόν τε καὶ ἀσφαλέστατον cod.); Appare qui evidente che l'interrogativa finale (τί δὲ τοῦ κοσμικοῦ...) serve non solo a rafforzare quella precedente, ma a concludere un discorso che vuole dimostrare come l'ordine e l'armonia delle cose non possano essere ascritte alla *tyche*, bensì alla *pronoia*. Ora il passo in questione, così come è tradito, si presta ad una duplice interpretazione. Una è quella di intendere i due aggettivi come superlativi ed interpretare: «quale di quest' ordine cosmico è la parte più regolare e salda?», ma in tal caso l'interrogazione non sarebbe la logica conclusione delle questioni precedenti, bensì l'avvio di una nuova problematica, inerente alla ricerca di una scala nell' armonia universale, cioè una sorta di iato nel flusso delle argomentazioni.

Il passo dà, invece, un senso rispondente all' armonia del contesto se lo interpretiamo: «e che cosa v'è di più regolare ed armonico di questo sistema cosmico?», dando ai superlativi valore di comparativi¹, uso peraltro attestato, e al genitivo la funzione di secondo termine di paragone. Ma in questo caso, che ci sembra concettualmente l'unico accettabile, Psello difficilmente sarebbe ricorso ad una forma che, come abbiamo visto, si prestava ad equivoci. Da qui la convinzione di un errore del copista, paleograficamente spiegabilissima: si tratterebbe, infatti, di un fraintendimento del copista del *Paris.* (o del suo antigrafo) ovvero da inesatto scioglimento di segni tachigrafici.

1. Cfr. É. Renauld, *Étude de la langue et du style de Michel Psellos*, Paris 1920, p. 363; Gertrud Böhlig, *Untersuchungen zum rhetorischen Sprachgebrauch der Byzantiner*, Berlin 1956, p. 222 s.

Εἰς τὸν σεισμόν τὸν γερόμενον τῇ εἰκοστῇ τρίτῃ τοῦ σεπτεμβρίου μηνὸς τοῦ Προδρομόμου.

- Ἡ μὲν τοῦ λόγου ὑπόθεσις, ὃ θεῖον καὶ θεῶ φίλον ἀκροατήριον, οὐ μᾶλλον ἐργώδης ἢ φρικώδης καὶ πάθους μεστή καὶ τὴν τε ἡμετέραν γλῶσσαν καὶ τὰς ὑμετέρας ψυχὰς αὐτίκα συγγέουσα. τί γὰρ ἂν γένοιτο ἀπειλῆς θεοῦ φρικωδέστερον, μᾶλλον δὲ τί ἂν εἴη τῆς ἐκεῖθεν τιμωρίας φοβερώτερον ἢ βαρύτερον; 5 σέσεισται γάρ, οὕτως εἰπεῖν, τὸ σύμπαν καὶ τὸ τοῦ παντὸς κεινῆται στήριγμα καὶ ἡ ἀσφαλῆς ἔδρα τῆς ἡμετέρας φύσεως τῆς ἀντρειδούσης δεῖται χειρὸς τε καὶ βάσεως· οὕτως εἰς ἔσχατον κίνδυνον τὰ καθ' ἡμᾶς περιέστηκε καὶ οὕτως ἐν ἀκμῇ τοῦ κακοῦ τυγχάνομεν ὄντες καὶ ἐν ὀξείᾳ ῥοπῇ τοῦ κινδύνου σαλεύομεν· ἡ μὲν γοῦν τοῦ λόγου ὑπόθεσις αὕτη, ἐγὼ δὲ οὐκ ἔχω ὅπως (fol. 10 93^v) ἂν ἀσφαλῶς τῇ πρὸς ὑμᾶς ὁμιλίᾳ χρήσομαι· τί δὲ τῶν πάντων ἐρῶ εἰς παραίνεσιν καὶ παραμυθίαν ἄρκοῦν; κυμαινόμεθα γὰρ ἄμφω καὶ δεινὸς ἡμᾶς πανταχόθεν περιέστηκε κίνδυνος, ὥστε μὴ δύνασθαι καθεστῶσι τοῖς λογισμοῖς ἢ ἐμὲ τὸν λόγον διδόναι τῆς παραινέσεως ἢ ὁμαλῶς ὑμᾶς τοῦτον εἰσδέχεσθαι· παραμυθῆσομαι δὲ πῶς νῦν μᾶλλον ἀκμάζοντος τοῦ δεινοῦ καὶ ἄλλων ἐπ' ἄλ- 15 λοις ἐπεγειρομένων κυμάτων, ὥσπερ ἐν ναυαγίῳ, καὶ πνευμάτων ὁμοῦ καταγιγίδου καὶ λαίλαπος τὴν κοσμικὴν τινασόντων ὀλκάδα καὶ ἀναστρέφεσθαι¹ πειρωμένων τὴν ἀνδρημον καὶ κοινοτάτην ἀσφάλειαν; ἀλλ' εἰ καὶ χαλεπὰ ἄμφω, καὶ ὁ λόγος ἠπόρηκεν, οὐκ ἀπαγορευτέον ἡμῖν παντάπασιν, ἀλλὰ τὴν δυνατὴν εἰσενεκτέον βοήθειαν, εἴ πως οἰοί τε γενοίμεθα τὰς ὑμετέρας στηρίζαι κλονου- 20 μένας ψυχὰς, ἵνα δὲ καθ' ὅδον ὁ λόγος προέλθοι ἡμῖν καὶ τοῦτο πρῶτον δυνηθεῖν τὰς τῆς τοῦ παντὸς συγκινήσεως αἷτιον, τί τὸ κλονῆσαν τὴν γῆν καὶ διασεῖσαν τὴν θάλατταν καὶ τὴν τῶν κτισμάτων ἀσφάλειαν σφαλερωτάτην ἡμῖν ἐργασάμενον· πότερον ὁ διακοσμήσας τὰ σύμπαντα λόγος οὐκ ἐπ' ἀσφαλοῦς βάσεως ἕκαστον 25 τῶν κτισμάτων ἤδρασεν ἢ ἐκίνησεν, ἀλλὰ τὸν μὲν οὐρανὸν ὥσπερ ἀνέδραστον εἶασε φέρεσθαι, τὴν δὲ γῆν οὐκ ἀσφαλεστάτην καὶ μόνιμον ἐτεκτῆνατο καὶ τοὺς ἀστέρας οὕτως καὶ τὸν ἀέρα καὶ τὴν ὑγρὰν φύσιν καὶ ὅσα μέρη τοῦ παντὸς ἐστὶ κόσμος; ἢ τοῦτο μὲν οὐκ ἂν τις ἐνθυμηθεῖη ποτὲ οὐδ' ἀλογίαν τοῦ πρώτου καταγνοίη λόγου οὐδ' εἰς τοσοῦτον ἐκπέσοι ἀσεβείας καὶ ἀθεότητος; ἀλλὰ μή ποτε τεχνικὴ μὲν ἐξ ἀρχῆς καὶ εὐάρμοστος ἢ τοῦ παντὸς ἐγεγόνει φύσις, ὁ δὲ γε 30 χρόνος αὐτὴν μετατίθησι καὶ εἰς ἀταξίαν ἐκ τῆς τάξεως μεθίστα; ἀλλὰ καὶ τοῦτο πῶς ἂν τις παραδέξαιτο τῇ ψυχῇ; ὁ τε γὰρ λόγος καὶ ἡ αἴσθησις πρὸς τὴν τοιαύτην ἀντιμαρτυροῦσι δόξαν. δεῖ γὰρ ἠρμόσθαι τὴν τοῦ παντὸς φύσιν, μέ-

1. ἀναστρέφεσθαι corr.: cod. ἀναστρέται.

χρις ἂν βούλ(…) ¹, τῷ ἀρμόσαντι. ὁρῶμεν δὲ καὶ τὰ τοῦ κόσμου μέρη, τὰ μὲν
 ἐστηκότα, τὰ δὲ κινούμενα κατὰ τὴν πρώτην δ(ιακοσμησιν· ὅ)τε ² γὰρ οὐρανὸς
 τὴν περιοχὴν τῶν σωμάτων τετήρηκε καὶ φυλάττει τὸ σχῆμα τῆς φύσεως καὶ
 ὡσπερ εἰ σπαρ(…λοι)πὰ μέρη καὶ οὐκ ἐᾷ διαλύεσθαι, ὅ τε ἀήρ ἀπαλῆ τῇ φύσει
 εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον ἐκκέχυται καὶ (…)³ ἐστὶ χορηγὸς καὶ ζωῆς προσεχῶς 5
 αἷτιος, καὶ ἡ θάλαττα δὲ τὴν οἰκείαν τάξιν τηρεῖ καὶ οὐκ ἐπικλύζει τὴν γῆν τοῖς
 ρεύμασιν, ἀλλὰ τοῖς αἰγιαλοῖς περιγράφεται καὶ τῇ τηλικαύτῃ τὸ μέγεθος τὸ
 βραχύτατον ἢ ψάμμος καθέστηκεν ὄριον· τοῖς τε ποταμοῖς ἀκώλυτος ἢ φορὰ καὶ
 οἱ μὲν ἐς τὴν θάλατταν ἐμβάλλουσι — τὸ τῆς γραφῆς φάναι—, ἡ δὲ οὐκ ἐστὶ
 ἐμπιπλαμένη ³, εἰ δὲ καὶ ἐμπίπληται ἀλλ' οὐκ ἐπέξεισι τῇ γείτονι γῆ, ἀλλὰ πλη- 10
 ροῦται μὲν ἄνωθεν καὶ μεγάλας ἀφορμὰς λαμβάνει τῆς ἐπιλύσεως, δέδοικε δὲ
 ὡσπερ οὐς εἴληφε νόμους παρὰ τοῦ κτίστου καὶ τὴν ἀναγκαιοτάτην δικαιοσύνην
 πληροῖ. ἀλλὰ καὶ τὸ κλονούμενον νῦν μέρος τῆς κτίσεως οὐδ' αὐτὸ τῆς μέσης
 πρὸς τὸ πᾶν μεθίσταται θέσεως, οὐδὲ νῦν μὲν οὐδὲ τὴν ἄρκτον ἀπολιπούσα πρὸς
 τὸ ἀνταρκτικὸν κλίμα ἀποκεχώρηκεν ὡσπερ ἐν ὕδατι καὶ ἀέρι σαλεύουσα καὶ 15
 τῆδε κάκεισε μετακλινομένη καὶ μετατρέπουσα, ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἴσως οὐκ
 ἂν τις οἰηθεῖ ὡς ἀτοπώτατα, τύχην δὲ ἀντιπρονοίας ἐπιστήσει τοῖς κτίσμασι;
 καὶ πόθεν ἢ τάξις καὶ πόθεν ἢ προσήκουσα γένεσις, πόθεν ἢ ἀκολουθία τῆς φύ-
 σεως; τί δὲ τοῦ κοσμικοῦ τούτου συστήματος ἐνομώτερόν ⁴ τε καὶ ἀσφαλέστε- 20
 ρον; ἀλλὰ ζητεῖν εἰκόκατε πῶς καὶ προνοίας οὔσης καὶ λόγου δημιουργικοῦ τὰ
 πάντα παραγαγόντος καὶ κατευθύνοντος τὰ περὶ τὴν γένεσιν μέρη τῆς κτίσεως,
 ἀτακτότερον φέρεται καὶ τοῦτο μὲν ἀσυνήθεις ἀστέρες περὶ τὸν ὑπέργειον τόπον
 καινοτομοῦνται ἢ καινοτομεῖν τι δοκοῦσι τῶν καθεστῶτων, νῦν δὲ τῶν κατ'
 οὐρανὸν φασμάτων διαδρομαὶ διαταράττουσι τὰς τῶν ὁρώντων ψυχὰς, καὶ νῦν 25
 μὲν ἀήρ πνεύμασι διακλονεῖται βιαίοις, καὶ αὔθις ἢ θάλαττα παρὰ φύσιν εἰς οὐ-
 ρανοὺς αἵρεται καὶ τὸ ἄπλετον τῆς γῆς διακυμαίνεται μέγεθος, καὶ παρὰ μέρος
 θαλάττιον μὲν τῶν ὑδάτων ἐπιλειπόντων ἡπειρος γίνεται, μέρη δὲ τῆς γῆς ἀ-
 θρόβον εἰς θαλάττης σχῆμα μεθίσταται καὶ αὐτὰ μὴν ⁵ οὕτως εἰς ἄλληλα μεταβάλ-
 λει τε καὶ μεθίσταται, κίνδυνοι δὲ ἐντεῦθεν καὶ τοῖς θαλαττίοις καὶ τοῖς ἡπει- 30
 ρώταις ἐξαισίοι περιγίνονται, καὶ δεινὰ πάντα καὶ φρίκης μεστὰ καὶ ἄπορος ἢ
 καταφυγὴ ὡσπερ νῦν ἡμῖν κεκινδύνευται· πόθεν οὖν ταῦτα καὶ τίς ὁ λόγος τῆς
 τοιαύτης καινοτομίας; ἡμεῖς τούτων καθεστήκαμεν αἷτιοι, οὐχ ὡς κινούμενοι
 καὶ τὴν γῆν καὶ τὴν θάλατταν ἀλλ' ὡς τὰς ἀφορμὰς διδόντες τῆς συγκινήσεως

1. an βούλοιο?

2. post πρώτην δ(…) cod. lacunam praebet duodecim circiter litterarum:
 suppl. coll. ὁ διακοσμήσας... λόγος p. 92,²⁴.

3. ἐμπιπλαμένη: Eccl. 1, 7 ἐμπιπλαμένη, sed cf. Sathas V, 99, 15; 474, 10.

4. ἐνομώτερόν... ἀσφαλέστερον corr.: cod. ἐνομώτατον ... ἀσφαλέστατον.

5. αὐτὰ μὴ corr.: cod. τὰ μῆ.

καὶ διὰ τῆς αὐτῶν παραλόγου μεταβολῆς καὶ κλονήσεως παιδευόμενοι. ἀλλ' οὐ-
 δὲ ταῦτα παρ' αὐτῶν ἔχει τὴν κίνησιν ἀλλ' ὁ συστήσας τὸ σύμπαν θεὸς εὐνο-
 μοῦσι μὲν ἡμῖν καὶ τοῖς ἐκείνου νόμοις χρωμένοις ἀμετάστατον τὴν τῶν μερῶν
 5 τάξιν τηρεῖ, παραβάταις δὲ γενομένοις τῶν θείων χρησμῶν, ἐπισείει τὴν σύμπα-
 σαν, οὐχ ἵνα τὴν ἁρμονίαν τοῦ παντός διαλύσῃται ἀλλ' ἵνα ἡμᾶς στηρίξῃ καὶ
 συναρμόσῃται διὰ τῆς τῶν στοιχείων κινήσεως· οὐ γὰρ ζωῆς μόνον ἀφορμὰς τὰ
 μέρη τοῦ κόσμου ἡμῖν ἔτεκτόνητο, ἀλλὰ καὶ (fol. 94) πρὸς σωτηρίαν παρα-
 σκευὰς καὶ ὡσπερ βιβλίον ὁ κόσμος ἐστί, ἐξαγγελτικὸν τῆς τοῦ θεοῦ πρὸς ἡμᾶς
 10 διαθέσεως· βοᾷ γοῦν καὶ σιγῶν καὶ νῦν μὲν αὐτὸν ἰλεούμενον νῦν δὲ ὀργιζόμενον
 δείκνυσιν· οὐδὲ γὰρ ἀνέχεται ὡσπερ ἡ κτίσις ἡμῶν κακῶς τῷ λόγῳ κεκρημένων
 καὶ ἐκκειμένων τοῖς πάθεσιν ἀλλὰ ταράττεται καὶ μεθίσταται ὅπως ἂν ἡμεῖς
 γαλήνην ἐν ταῖς ψυχαῖς ἔχοιμεν καὶ ἀκύμαντοι ἀγοίμεθα πρὸς θεόν· αἰσχροὺς οὖν
 ἡμῖν καὶ πάντῃ ἄτοπον, εἰ τὸ μὲν τῆς γῆς στοιχεῖον μήτε λόγου μετεληφός,
 μήτε νοῦν κτησάμενον ἄνωθεν, ὡσπερ θείας μετεσχηκὸς γνώσεως ἔστηκε μὲν
 15 τὸν ἅπαντα χρόνον ἐδραῖον, κινεῖται δ' ἐφ' ἡμῖν ἀμαρτάνουσιν, ἡμεῖς δὲ τοῦ-
 ναντίον ἅπαν· περιτρεπόμενοι μὲν διηνεκῶς τοῖς πάθεσι, βραχὺ δέ τι δοκοῦντες
 ἴστασθαι ἐπειδὴν αἰθίς συγκινηθῆ. μὴ τοίνυν ἐν ταῖς ἀθροτέραις μόνον τῶν
 μερῶν τοῦ κόσμου μεταβολαῖς, μηδ' ἐν τῷ κλονεῖσθαι τὴν γῆν τὴν ἑαυτῶν στά-
 σιν καὶ τάξιν ἐπιδεικνύωμεν, μηδ' ἐν οἷς μόνον τὰ φρικωδέστατα ἡμῖν ἐπαπει-
 20 λεῖται θεὸς ὡσπερ ἀβούλητον καὶ ἐξ ἀνάγκης τὴν ἀρετὴν ἀσπαζώμεθα, ἀλλὰ
 τὸν ἅπαντα χρόνον ἀνθεκτέον αὐτῆς καὶ μὴ διὰ τὴν ἀπειλὴν μόνον σωφρονιζοί-
 μεθα, ἀλλ' ὅπως ἂν μὴ τὰ τῆς ἀπειλῆς ἐπέλθοι βουλευόμεθά τε καὶ καταπράτ-
 τωμεν. πόσω γὰρ κάλλιον μὴ ὀργῆν ἐφ' ἡμᾶς λαβεῖν τὸν θεὸν ἢ τότε μόνον τῆς
 ἑαυτῶν ἀπροσεξίας αἰσθάνεσθαι ὀπηνίκα τὰ τῆς ἀγανακτήσεως ἡμῖν ἐπιδείξῃ-
 25 ται· ἔχει γὰρ οὕτως τὸ καθ' ἡμᾶς. ἴσα καὶ ἀναγκαίαν τὴν τῆς γῆς ὑμῖν ἐπι-
 δείξω κίνησιν, δεσμὸς οἷον τῆς τοῦ παντός ἐσμεν φύσεως. εἰ γὰρ καὶ ἐν ἀλλήλοις
 πάντα ἄλλα¹ κατὰ τοὺς ἑαυτῶν ὄγκους τὰ στοιχεῖα διήρηται καὶ περιθεῖ μὲν τὸ
 πῦρ ἄνωθεν τὴν κύκλω φοράν ἀμέθεκτον, ὡς εἰπεῖν, τῶν ἄλλων μερῶν ἀπλοῦς δὲ
 περιχεῖται καὶ ὁ ἄηρ καὶ ἡ θάλαττα οὕτως καὶ ἡ ξηρὰ οὐδὲν ἐστί τῶν ἐτέρων·
 30 μόνος δὲ ἄνθρωπος ἐκ πάντων συμπέπηκται καὶ μέτεστιν αὐτῷ τῶν τεσσά-
 ρων κατὰ τὴν φύσιν τοῦ σώματος καὶ ὅπερ ἐστὶ τοῖς στοιχείοις θεὸς συνάγων
 τὰ πάντα καὶ διαιρῶν καὶ ἕκαστα κατευθύνων πρὸς ἄλληλα ὅπως ἂν ἁρμονία
 τοῖς μέρεσιν εἴη καὶ σύμπνοια, τοῦτο δὲ ψυχῇ τῷ οἰκείῳ προσεχῶς πέφυκε
 σώματι καὶ οὐ τὴν συνθήκην τοῦτο μόνον φυλάττει, ἀλλὰ καὶ ζωὴν ἐμπνεῖ καὶ
 35 εἰς αὐτὴν τῶν μερῶν καὶ τοῦ ὅλου πεποιήται τὴν ἀναφορὰν καὶ ἐστί κρείττων
 τῶν στοιχείων ὁ ἄνθρωπος, ἐκάστου μὲν ὅτι τὰ τέσσαρα οὗτος συνείληφε, συμ-
 πάντων δὲ ὅτι τὰ μὲν ἀπ' ἀλλήλων διήρηται· ὅδε πάντα ἡρμόσατο ἐμμελῶς, μᾶλ-

1. ἄλλα scripsi: cod. ἀλλά.

λον δὲ ἡρμοσμένα παρὰ θεοῦ καὶ τῆς φύσεως εἴληφεν. εἰ μὲν οὖν τοῖς προσή-
 κουσι λόγοις ὁ μικρὸς οὗτος κόσμος, τὸν ἄνθρωπον φημί, διεξάγεται καὶ τὸ
 σύμπαν ἐστήρικται συνεχόμενον τῷ δεσμῷ· εἰ δὲ ὁ λόγος ἐλάττων ὀφθεῖη ἢ
 ὥστε προσηκόντως ἄρχειν καὶ ἡ τοῦ σύμπαντος κόσμου ἄρμονία τρόπον τινὰ
 δοκεῖ διαλύεσθαι. οὐ γὰρ ἐπὶ τούτῳ τὴν κτίσιν πεποίηκεν ὁ θεὸς ὅπως ἂν ἐν οὐ- 5
 ρανῷ μὲν ἀσυνήθεις ἀστέρες καινοτομῶνται, ἐν ἀέρι δὲ παντοδαπὰ φάσματα
 γίνηται καὶ ἡ θάλαττα δὲ εἰς οὐρανὸν τοῖς κύμασιν αἴρηται, ἡ δὲ γῆ ὥσπερ
 ναῦς μὴ ἐπ' ἀγκυρῶν ὀρμῶσα σαλεύηται, ἀλλ' ἵνα ἡ πρώτη τάξις φυλάττηται
 καὶ ἡρεμαῖη τὸ πᾶν, καὶ εὐδρομοίη μὲν οὐρανός, ἀήρ δὲ προσηνέστατα διαχέοιτο
 ἢ τε θάλαττα ἐξυπτιάζοι λειοκυμονοῦσα καὶ ἡμέροις ἐπιφρίττοι κύμασιν ὥσπερ 10
 ἀνθοῦν λήιον ὑπὸ λεπταῖς αὔραις ἡρέμα ἐπικλινόμενον, ἢ τε γῆ ἐστήκοι παγία
 τὴν μέσην τοῦ παντὸς εἰληφυῖα χώραν καὶ τάξιν· ἀλλ' οὐκ ἐῷμεν ἡμεῖς τὰ μέρη
 τοῦ κόσμου ἀλλήλοις εἶναι σύμφωνά τε καὶ σύμπνοα, ἀλλὰ διστώμεν καὶ διαι-
 ροῦμεν καὶ αὔθις κλονοῦμεν καὶ ταραττομεν· ἀτεχνῶς γοῦν ἕνια τούτων ἐπιθρη- 15
 νοῦσιν ἡμῖν καὶ ἐπιστενάζουσι καὶ οἷον ἐπιδακρῶσιν ὁπότεν ἐπιλείβη μὲν
 ἀήρ σταγόνας ἡμῖν αἵματος πλήρεις, ὑπηχῆ δὲ ἡ γῆ κάτωθεν καὶ ὥσπερ τι βύ-
 θιον ἀσθμαίνη πυρὶ σύμμικτον πνεῦμα ἀνάγουσα, ὁ δὲ γε ἥλιος οὐδὲ φέρη τὰ
 πολλὰ τὴν φύσιν ἡμῶν αἰσχύνειν, ἀλλ' ἀχλὺν εἰς ἑαυτὸν ἔλκη καὶ νέφει καλύ-
 πτηται· ὑποχωρῆ δὲ καὶ ἡ θάλαττα, τὰ μὲν πρὸς βορρᾶν ἀνατρέχουσα, τὰ δὲ
 ὑπὸ γῆν καταρρέουσα· δι' ἡμᾶς γοῦν, ἀδελφοί, ὁ κλόνος τῆς γῆς. εἰ γὰρ πνεῦμα 20
 καὶ ἴσως τὸ συγκινοῦν, ἀλλὰ θεὸς ἐστὶ ὁ τῷ πνεύματι ἐντελλόμενος κινῆσαι καὶ
 ταραξάει τὴν σύμπασαν τὴν γῆν, καὶ ὕδωρ ἄλλος τις φαίη τῶν φυσικῶν τῆς κινή-
 σεως γίνεσθαι αἷτιον, μήτε ἀπιστήσωμεν τῷ λόγῳ μήτε πάνυ πιστεύσωμεν,
 ὅπως δ' ἂν ἔχη, θεὸς ἀμφοῖν ἐπιτάττει δι' ἡμᾶς αὐτοὺς ἡμῖν ἀπειλούμενος·
 ὥσπερ γὰρ καὶ ὑετίζων ἡμῖν νέφεσι πρὸς τὸν ὑετὸν κέχρηται καὶ τὰ πολλὰ οὕτως 25
 ἐργάζεται, ἄλλο τι ποιῶν ἴν' ἕτερον διὰ αὐτοῦ ἐπαγάγοι, τάχ' ὅπου καὶ τὴν γῆν
 κινῆσαι βουλόμενος ὕδατι ταύτην διακυμαίνει ἢ πνεύματι· ἀλλ' ὥσπερ τὸν Ἰω-
 νᾶν ἐξ Ἰόπτης ἀποδιδράσκοντα καὶ διὰ θαλάττης ποιούμενον τὴν φυγὴν κατα-
 ποντίσαι βουλόμενος, κύμασιν ἐξαισιόις τὴν θάλατταν διετίναξεν ἵνα διὰ τοῦτο
 ὥσπερ τινὰ φόρτου ἀποβολὴν καὶ τοῦτον οἱ ἐν τῷ σκάφει ποιήσωνται—τάχα μὲν 30
 καὶ τῆς ἀπειθείας ἕνεκα καὶ τῆς τοῦ προφήτου, πῶς ἂν εἴποιμι, εὐλαβείας ἢ
 ἀθετήσεως τοῦ κηρύγματος, τὸ δὲ γε ἀληθέστερον ἵνα τὴν οἰκείαν ἀνάστασιν ἐν
 ἐκείνῳ διαχαράξῃ—οὕτω δὴ καὶ ἐφ' ἡμᾶς φυγάδας γινομένους τῶν προσταγμά-
 των αὐτοῦ, ἄνωθεν μὲν οἷα δὴ βέλεσι κατατοξεύει τοῖς κεραινοῖς, κάτωθεν δὲ
 ἀνακυμαίνει τὴν θάλατταν ἢ δοκεῖ τὸ τῆς γῆς ἀπορριζοῦν μέγεθος, ἐκείνην μὲν 35
 ἀνέμοις, ταύτην δὲ πνεύμασιν ὑπογειόις διασπαράττων¹ τε καὶ κινῶν. τοῖς μὲν

1. διασπαράττων corr. : cod. διασσαράττων.

γὰρ ἔξω τοῦ καθ' ἡμᾶς λόγου ἢ φύσις ἀντὶ πάντων ἀρκεῖ πρὸς τε καινοτομίαν
 τῶν κτισμάτων καὶ πρὸς τὴν γένεσιν· καὶ τούτοις οὐ πᾶσιν, ἀλλὰ τοῖς ἀλογω-
 τέροις καὶ πρὸς τὴν αἴσθησιν βέβηκται οἱ θεὸν μὴ ἐφιστάντες μήτε δημιουργὸν
 τοῦ παντός μήτε προνοητὴν καὶ (fol. 94^v) ἔφορον ὧν ¹ πεποίηκε τοῖς ποιήμασι
 5 τὴν ἐξουσίαν δεδώκασι τῆς γενέσεως καὶ αὐτὰ ὑφ' ἑαυτῶν κατευθύνεσθαί τε καὶ
 κατευθύνειν ἀνοήτως παντάπασιν ἀπεφάνησαν· ἡμῖν δὲ οἷς ἀρχὴ τοῦ παντός
 ἐφέστηκεν ὁ θεὸς καὶ πρὸς ὃν τὰ σύμπαντα ἀναφέρεται καὶ ἀφ' οὗ οἱ λόγοι τῶν
 διοικήσεων τοῖς μέρεσιν ἐντίθενται τοῦ παντός, οὐδὲν ἄτοπον συμβαίνει εἴτε
 χωρὶς μέσων αἰτίων εἰς τὴν πρώτην ἀρχὴν ἀνάγομεν τὰς γενέσεις καὶ τὰ συμ-
 10 βαίνοντα εἴτε διὰ μέσων τινῶν καὶ ταῦτα ἀποδεικνύομεν. οὐ γὰρ ἐπειδὴ τῶν
 προσεχῶν αἰτίων τοὺς λόγους διεξετάζομεν τῆς υπερτέρας ἀρχῆς ἐπιλανθανό-
 μεθα οὐδ' ὥσπερ τὸν μὲν θεὸν ἀφρόντιδα ποιούμεν καὶ πᾶσι τοῖς γενομένοις
 ἀσύντακτον, τοῖς δὲ προσεχεστέροις αἰτίαις τὴν πᾶσαν δύναμιν τῶν πρακτο-
 μένων ἀνατιθέαμεν ², ἀλλ' ὥσπερ τᾶλλα τε καὶ τὴν φύσιν ἀπὸ θεοῦ παραγομεν,
 15 οὕτω δὴ ἐκεῖνά τε καὶ ταύτην εἰς θεὸν ἀναφέρομεν. πεποίηται μὲν οὖν παρὰ τοῦ
 πρώτου λόγου ὁ οὐρανός, οὗτος δέ, οὕτω δόξαν τῷ πεποιηκότι, συνέχει τὸ πᾶν,
 ἀλλ' οὐκ ἐπειδὴ τὴν συνοχὴν οὗτος τοῖς στοιχείοις δίδωσι διὰ τοῦτο ἡμῖν ἡ-
 θέτῃται ὁ θεός, ἀλλὰ τὸ μὲν πάντων εἶναι ἐκεῖνον αἴτιον ὥσπερ ἀξίωμα ἡμῖν
 ὠμολόγηται, τὸ δὲ καὶ προσεχεῖς ἐτέρας αἰτίας δίδοναι τοῖς πράγμασι καὶ ἀπὸ
 20 τῆς αἰσθήσεως ἡμῖν κατελήπται. καταφωτίζει γοῦν τὴν σύμπασαν ἀνατέλλων
 ὁ ἥλιος καὶ αὐθις νύκτα ἐπάγει δυόμενος καὶ κρύπτεται νέφους ὑποδραμόντος
 αὐτὸν καὶ δοκεῖ ἐκλείπειν τῆς σελήνης ἀντιφραζούσης τοῦτον ἡμῖν. οὕτω τοι-
 γαρ οὖν λόγος ἐστὶ καὶ ἀτμῶν καὶ νεφῶν καὶ χαλάζης καὶ ὑετοῦ, οὕτω δὴ καὶ
 ὑποχωρούσης θαλάττης καὶ αὐθις ἐπιρρεούσης καὶ γῆς κλονουμένης καὶ αὐθις
 25 καθισταμένης· εἰ μὲν οὖν τὴν πρώτην ἀρχὴν βούλει τῶν γινομένων ἐπισκοπεῖν
 ἀνάδραμε πρὸς θεόν. ἐκεῖνος γὰρ ἐστὶ ὁ τὴν ἡμέραν ποιῶν καὶ τὴν νύκτα, ἐκεῖνος
 ὁ νέφει καλύπτων τὴν γῆν καὶ διὰ τούτων σκιάζων τὸν ἥλιον, ἐκεῖνος ὁ τὴν
 σελήνην τῷ ἡλιακῷ ὑπάγων φωτὶ καὶ ταύτην ἀυξάνων καὶ αὐθις ἀρτιγενῆ ἐργα-
 ζόμενος. ἐκεῖνος καὶ τὴν ὑγρὰν κυμαίνει καὶ διαταράττει τὴν γῆν, ἐκεῖνος ὁ
 30 πλάττων ἄνθρωπον καὶ ἀναδιδούς στάχυν καὶ τᾶλλα οὕτω ποιῶν. εἰ δὲ καὶ τὰς
 ἐγγυτέρας αἰτίας ἐθέλησεις ἀναζητεῖν, εὐρήσεις τροπῶν μὲν καὶ ἰσημερίας ἥλιον
 αἴτιον, ἀνατολῆς δὲ καὶ δύσεως οὐρανὸν καὶ ὑετῶν μὲν νέφη, νεφῶν δὲ ἀτμούς,
 κινήσεως δὲ γῆς ὑπόγεια πνεύματα. βούλονται μὲν γὰρ οἱ πολλοὶ αὐτὸν τὸν θεὸν
 35 ἀμέσως ἐφειστήκεναι τοῖς αἰσθητοῖς, καὶ οἷον χερσὶ τὸ πᾶν διευθύνειν καὶ διοι-
 κεῖν· ἐστὶ δὲ πάντῃ ἀλογώτατον τοῦτο· ἔξω τε γὰρ τοῦ παντός ἢ θεῖα φύσις καὶ

1. ἔφορον ὧν scripsi: cod. ἐφορῶν.

2. ἀνατιθέαμεν: cf. *Scripta Minora*, cit., I p. 286, 15.

ἀπερίληπτος καὶ ἡ ἀπὸ τοῦ νεύματος ψῆφος ἀρκεῖ τοῖς πᾶσιν εἰς γένεσιν καὶ
 διοίκησιν· ἐπιτάττει δὲ πρὸς τὴν τούτων παραγωγὴν καὶ ἐπιτροπὴν νῦν μὲν
 θεϊκῆς δυνάμεσι, νῦν δὲ στοιχείοις, νῦν δὲ σώμασι καὶ ἡ φύσις πλάττει μὲν τὸ
 ζῶον, ἔχει δὲ τὴν κίνησιν ἄνωθεν καὶ ἵνα τὴν ἐφεστῶσαν λέγω πληγὴν· κινεῖ
 μὲν τὸ πνεῦμα τὴν γῆν, ἀλλὰ παρὰ θεοῦ τὸ τοῦ κινεῖν προσειληφὸς σύνθημα. 5
 ἐπειδὴν τοίνυν ὁ λόγος τῆς αἰτίας τῶν πραττομένων ἐφίκοιτο, θαυμασιωτέραν
 μᾶλλον τὴν δυνάμιν ἐπιδεικνύει τοῦ πλάσαντος, εἰ γὰρ καὶ ἀληθεύει ὁ τῶν φυσι-
 κῶν λόγος ὅτι τὸ ἀναθυμιώμενον πνεῦμα τοὺς τῆς γῆς πόρους διὸν ταύτην δια-
 σαλεύει, πῶς οὐκ ἂν ἐκπλαγεῖται καὶ τὴν ἄφατον τοῦ θεοῦ θαυμάσαιμεν δύνα-
 μιν. ἐπελθέ μοι γὰρ, εἰ βούλει, τὸ πλάτος τῆς γῆς, τὸ ὕψος, τὸ βάθος, τὸ μῆκος, 10
 τὸ οἰκούμενον, τὸ ἀοίκητον, τὰ παντοδαπὰ ταύτης μέρη, ὅποσα μὲν εἰς ὄρων
 ἀνῆκται κορυφάς, ὅποσα δὲ διέρρηκται εἰς κοιλότητας καὶ ὅποσα ἐφ' ὀμαλῆς ἐπι-
 φανείας ἐξήπλωται· πῶς οὖν ἡ ἀπαλή φύσις τοῦ πνεύματος πρὸς τηλικούτον
 ἄχθος ἐξήρκεσε; μὴ τοίνυν τῇ τούτου φύσει τὴν δυνάμιν ἀναθῆς τῆς κινήσεως,
 ἀλλὰ παρὰ σεαυτῶ λόγισαι ὅτι τὸ μὲν ὄργανον ἦν μόνον τοῦ θεοῦ βουλήματος· 15
 ὁ δὲ τῆς ἰσχύος λόγος παρὰ τοῦ προτάξαντος ἐνεπάγη τῷ πνεύματι. μὴ τοίνυν
 εἰς ὑλικωτάτας μόνον αἰτίας τὸν ἡμέτερον ἐπικλίνωμεν νοῦν, μηδὲ τὸ μὲν καθ'
 ἡμᾶς ἡμέτερον ὑπεξέλωμεν, ἄλλο δὲ τι τῆς κινήσεως αἰτιώμεθα. διὰ τί γὰρ
 τοῦ πνεύματος ἀπανταχόσε αἰεὶ φοιτῶντος τῆς γῆς καὶ διὰ μέσης αὐτῆς διόντος
 οὐ πάντοτε ὁ κλόνος αὐτῇ ἐπιγίνεται; ἢ δῆλον ὅτι τῆς τοῦ θεοῦ βουλήσεως ἡ τοῦ 20
 πνεύματος ἤρτηται δυνάμεις; βούλεται δὲ τὴν γῆν συγκινεῖν ὁ θεός, οὐχ ἵνα
 μαστίξῃ τὴν ἄψυχον, οὐδ' ἵνα τὴν ἀνάισθητον σωφρονίσῃ ἀλλ' ἵνα ἡ τιμωρή-
 σθαι ἡμᾶς ἀμαρτάνοντας καὶ διὰ τῆς τοιαύτης πληγῆς σωφρονίσῃ ἡ ἐπαπειλή-
 σας τὰ φορικωδέστατα καὶ τῷ φόβῳ συστείλῃ, ὥσπερ τὴν μὲν τάσιν τοῦ τόξου
 ἐπιδεικνύς, τὸ δὲ βέλος μὴ ἀφίεις. ἀλλὰ νῦν οὐχ οὕτω ταῦτα δοκεῖ, οὐδὲ μέχρις 25
 ἐτοιμασίας τοῦ τόξου τὰ καθ' ἡμᾶς, οὐδὲ ἐστίλβεται ἡ ῥομφαία μόνον, ἀλλὰ καὶ
 ἐπενήνεκται, καὶ βέλη δεινά, καὶ ἀτεχνῶς ἰοῦ θανατηφόρου μεστά, ἐπὶ τὰς καρδίας
 ἡμῶν ἐκτετόξευται, καὶ κύκλω τὸ πῦρ καὶ πανταχόθεν τὰ βέλη καὶ τό γε χεῖρον
 πυκνά καὶ ἐπάλληλα καὶ δεινά τὰ τῆς γῆς κύματα. οὐπω γὰρ τὸ πρῶτως ἐγερ-
 θὲν πέπαυται καὶ δεύτερον ἄλλο δεινὸν ἐπεγήγερται καὶ οὐδὲν τι μέρος τῆς γῆς 30
 ἀσφαλὲς εἶναι πεπίστευται, ἀλλὰ τὰ μὲν ὑπτια κάτωθεν ἀναβράσσειται καὶ ἀνέ-
 στηκεν εἰς ὄρθον, ὅσα δὲ ἐν γηλόφοις (fol. 95) τε καὶ ὄρεσιν ἐκκορυφοῦται καὶ
 κατακρημνίζεται ἄνωθεν· ἂν ἐπὶ τὰ ὑπαιθρα καταφύγοιμεν αὐτὸ δὴ τὸ τῆς γῆς
 ἡμῖν διασχίζεται ἔδαφος, ἂν ἐπὶ τὰς τῶν ὄρων ἀναδράμοιμεν κορυφάς, συναπο-
 λισθαίνομεν ταύταις ἐπὶ τὸ κάταντες, ἂν ὑπὸ στέγην γενοίμεθα, ἂν ἐπὶ θεμελίω 35
 σταίημεν, ἀμφοτέρωθεν διακυμαινόμεθα καὶ ἐκατέρωθεν συγχωννύμεθα· ἐπι-
 λέλοιπε δὲ ἡμᾶς καὶ ἡ ἐσχάτη ἐπὶ τούτοις καταφυγὴ καὶ ἀσφάλεια καὶ μόνους
 ἡμῖν ἡ τῶν θεῶν ναῶν φυλακὴ καὶ ἀσφάλεια διέψευσται. οὗτοι γὰρ καὶ μᾶλλον
 τῶν ἄλλων τὴν θεῖαν ἡμῖν ὑφ' ἑαυτῶν διαζωγραφοῦσιν ὀργήν· τί ποτ' οὖν; λύσις

ταῦτα τοῦ σύμπαντος ἢ παντάπασι τῆς θείας προνοίας ἀπεστερήμεθα; πολλοῦ
 γε καὶ δεῖ μᾶλλον δὲ δεῖγμα τὸ γενόμενον, ἄνδρες, τῆς περὶ ἡμᾶς τοῦ λόγου κη-
 δεμονίας. οὐ γὰρ ἵνα τὸ πᾶν ἀνέλη τὸν κλόνον ποιεῖ, ἀλλ' ἵνα τὰς ἡμετέρας
 5 στηριξῆ ψυχὰς κατασεῖει τὴν γῆν καὶ τὸ συνεχὲς τῆς κινήσεως τὸ ἐνδεδεχὲς τῆς
 περὶ ἡμᾶς τοῦ θεοῦ προμηθείας ἐνδείκνυται, καὶ ἀναλογοῦσι τοῖς ἁμαρτήμασι
 ἐπάγει τὴν βίασανον, ἵν' ὥσπερ διὰ φαρμάκου τινὸς δριμυτέρου διεκμοχλεύση τὴν
 ἐνδομυχοῦσαν ἡμῖν πονηρίαν καὶ ἀποκαθάρῃ τὴν φύσιν καὶ ἐλευθέραν τῆς ἐνο-
 χλοῦσης ἐργάσηται ἕξω· καὶ ἡ παιδεία δὲ κηδεμονίας μεστή. οὐ γὰρ ἐπαυξάνει
 10 τὰ δρώμενα οὐδὲ βαρυτέραν ἐπάγει τὴν βίασανον ἀλλ' ὥσπερ ὁ θυμὸς αὐτῶ κατὰ
 βραχὺ λήγουσαν ἀπὸ μείζονος μὲν κεινημένος ἀρχῆς κατὰ μικρὸν δὲ λήγων
 εἰς τὸ πρότερον, οὐ γὰρ οὕτως ἡ γῆ κατὰ πρώτην κυμαίνεται κίνησιν, ἀλλ' οἷος
 ἐκεῖνος φιλόανθρωπος πλήξας ἄπαξ σφοδρῶς τοῦ χρηστοτέρου ἦθους, εἰ χρὴ οὕ-
 15 τως εἰπεῖν, γέγονε καὶ κατ' ὀλίγον ὑφίησι τῆς ὀργῆς ἵν' οὕτως εἰς ἀκριβῆ ἀκι-
 νησίαν ἢ τῆς ὀργῆς αὐτὴ κατασταίη ὀρμὴ τε καὶ κίνησις· εἰ γοῦν καὶ ἡμεῖς
 51 ἡμῶν ἑαυτῶν γενοίμεθα καὶ διασεισθέντες ἱκανῶς τὰς ψυχὰς ἐπὶ τῶν ἐμφύτων
 λογισμῶν σταίημεν ἑαυτούς τε ἀκινήτους πρὸς τὸ κακὸν ἐργασόμεθα, τὴν γῆν
 ὑφ' ἑαυτῶν στήσαιμεν, ὥσπερ τοῦ δέοντος παρακινήθέντες ταύτην κινήσαντες,
 οὕτως ὑφ' ἑαυτῶν στάντες ταύτην τῆς ἐφ' ἡμῖν κινήσεως ἀπαλλάξαντες.

Catania

MARIA DORA SPADARO